

La strage nella galleria Le indagini



# Strage fascista, come le altre C'è la mano dei servizi segreti inquinati?

Quattro ore di sopralluogo nella galleria della morte - L'ordigno era collocato su uno strapuntino nel corridoio del vagone - La ricerca del movente non esclude una relazione col Sismi parallelo di Musumeci - Il feroce agguato preparato da terroristi sicuramente esperti

## Gli inquirenti dicono: la bomba messa a Firenze

### I difficili meandri delle trame nere

Gruppi e gruppuscoli nascono, si fondono, muiono - Setacciati ambienti neofascisti - Quel chilometro della morte tra Vernio e Vaiano

**Dalla nostra redazione**

FIRENZE — I giudici sfogliano il grosso libro nero delle stragi neofasciste. Gli anni delle bombe vengono ripercorsi, a uno a uno in cerca di una traccia, di un collegamento. L'inchiesta sul «chilometro della morte», come da anni viene chiamato quel tratto di ferrovia tra Vernio e Vaiano sull'Appennino Tosco Emiliano, segue decisamente questa via. Ci sono troppe analogie tra la strage di Vernio ed altre imprese terroristiche compiute lungo la linea ferroviaria Firenze-Bologna; in particolare modo con quella dell'Italicus. Ieri sono stati interrogati a lungo due neofascisti, uno dei quali aretino. La Digos ha ascoltato anche alcune persone degli ambienti «neri» e ha perquisito decine di abitazioni. Una cosa sembra ormai certa: l'ordigno esplose nella quinta carrozza del rapido Napoli-Milano era stato collocato sul treno alla stazione di Santa Maria Novella, a Firenze. Chi ha piazzato la bomba, sostengono gli investigatori, ha calcolato al millesimo i tempi perché scoppiasse dentro la galleria. L'inchiesta sul versante toscano è coordinata dai sostituti procuratori Pier Luigi Vigna e Gabriele Chetazzi che ieri mattina si sono incontrati con i funzionari della Digos di Firenze e della direzione centrale della polizia di prevenzione.

È sempre più difficile indagare sul terrorismo nero — spiega il giudice Vigna —. Infatti gruppi e gruppuscoli nascono, muiono e si fondono: ci siamo trovati davanti addirittura a sessanta sigle. Era presente al vertice anche il giudice istruttore Rosario Minna attuale titolare dell'inchiesta sul terrorismo nero in Toscana e in particolare sugli attentati ai treni, condotta e sviluppata da Pierluigi Vigna e Gabriele Chetazzi.

I magistrati hanno cominciato a ripercorrere le mille vie del terrorismo neofascista: dall'attentato del 9 agosto '83 tra Vaiano e Vernio, che presenta analogie con altri attentati ai treni come quello del 21 aprile '74 e del 4 settembre '78 sempre tra Vernio e Vaiano, a quello del 12 aprile '75 a Inessa Valdarno. Per quest'ultimo attentato Mario Tuti, il plurimicidato di Empoli, condannato all'ergastolo, capo della cellula aretina del Fronte nazionale rivoluzionario, è già stato rinviato a giudizio in base alle dichiarazioni di Mauro Mennucci (il neofascista pisano assassinato dal Nar nell'estate dell'82) e in base al memoriale dello stesso Tuti. L'assassinio di Empoli, che si trova da un paio di giorni nel carcere fiorentino di Sollicciano per essere interrogato, nega di aver scritto quel memoriale ma una perizia ha stabilito che fu proprio lui a redigerlo.

### Un quadro completo

Per avere un quadro completo, una mappa dettagliata del terrorismo nero in Toscana, i magistrati Minna e Vigna hanno riunito ed esaminato i procedimenti relativi ad attentati compiuti a Pistoia e ai processi contro i neofascisti a Lucca. L'indagine ha potuto fissare alcuni elementi precisi: gli attentati del '74 e del '75 vanno inquadrati in tentativi golpisti. Dalle indagini è emerso con precisione che proprio Clemente Graziani, nel corso di una riunione svoltasi ai primi del '74 in Garfagnana, indicò come obiettivi privilegiati le linee ferroviarie toscane ed in particolare la Firenze-Bologna.

Bisogna tener conto, inoltre, che il latitante nero Augusto Cauchi era in stretti rapporti con Giuseppe Pugliese, rinviato a giudizio come uno dei mandanti dell'omicidio di Vittorio Occorsio; il processo per questo omicidio iniziata a Firenze il 26 gennaio prossimo. Lo stesso Tuti, in un interrogatorio, ha indicato proprio in Giuseppe Pugliese uno dei

### Dalla nostra redazione

**BOLOGNA** — È una strage fascista alla quale potrebbero non essere estranei anche quei settori inquinati dei servizi di sicurezza individuati dai giudici romani e bolognesi. Claudio Nuziata — il magistrato che da anni si occupa di eversione nera e che per lungo tempo ha condotto le indagini sull'attentato del due agosto prima di passare la mano per i contrasti sorti con il capo della Procura Guido Marino — ne è praticamente certo.

«Tredue da un sopralluogo di quattro ore nella galleria, gli occhi arrossati dalla stanchezza, si concede con riluttanza alle domande dei giornalisti. «Ci sono — dice — elementi di valutazione abbastanza indicativi per ritenere che questa strage si inserisca nel solco delle altre compiute nel nostro paese, dal 1969 in poi.

«Si è ripetuto — aggiunge — il cliché già impostato in passato. Un gruppo diverso avrebbe scelto un obiettivo d'altro tipo.

«Il riferimento, è ovvio, è alla strage dell'Italicus, di cui l'attentato compiuto l'antiviglietta di Natale è la copia pressoché identica.

«Anche questa volta — sono ancora parole di Nuziata — c'è da ritenere che l'esplosivo sia

stato collocato a Firenze. Altre ipotesi non mi sembrano possibili». Solo attivando il congegno ad orologeria, presumibilmente usato, nella stazione di Santa Maria Novella, da cui il «rapido» è partito con appena due minuti di ritardo, era possibile far coincidere con quasi assoluta certezza l'esplosione con il passaggio del treno sotto la galleria, la più lunga d'Europa.

È il possibile movente? Nuziata non ci tiene a dare risposte avventate. Un cronista gli domanda se non trova inquietante il fatto che l'Italicus del generale Miceli, così come la strage di domenica fu seguito all'inchiesta tuttora in corso sul Sismi parallelo del generale Musumeci. Il magistrato risponde che il ragionamento ha una sua validità. È una pista da tenere in seria considerazione, a cui dichiarano di credere anche gli avvocati di parte civile che assistono i familiari delle vittime del due agosto.

Sull'esplosivo usato, sostiene il magistrato e con lui il generale Spampinato e il capo della polizia scientifica di Bologna Marini che lo hanno accompagnato nel sopralluogo, qualsiasi ipotesi sarebbe per il momento come minimo avventata. E a chi gli chiede se non possa trattarsi di

una valigia piena di fuochi artificiali, di botti natalizi — la stessa ipotesi fu fatta per l'attentato della stazione — risponde seccamente che «solo un fesso potrebbe pensarlo».

Una risposta precisa potrà venire solo dalle perizie che saranno effettuate nei prossimi giorni. In cinque grosse ceste di plastica grigia sono stati raccolti rottami e resti di indumenti e di valigie per ricercarvi tracce della polvere utilizzata. Sarà importante verificare se esistono analogie con l'ordigno collocato il due agosto dell'80 nella sala d'attesa della stazione di Bologna (sempre di seconda classe, come il vagone saltato in aria domenica) e che i magistrati sospettano essere simile a quelli usati per gli attentati compiuti a Roma al Cem, al Campidoglio, all'autotanco dei vigili e a Milano a Palazzo Marino.

«L'unica cosa che mi sento di dire — ha aggiunto il sostituto procuratore della Repubblica — è che la strage è stata preparata da persone esperte». E il pensiero corre immediatamente a Stefano Delle Chiaie, il latitante nero che ha legato il suo nome a tutte le stragi compiute nel nostro paese; la sua foto, ormai ingiallita, campeggia sul tabellone dei terroristi ricercati appesi nella sala della Polizia ferroviaria di San Benedetto.

La bomba, dal peso di 5 chili, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe stata collocata sullo strapuntino del corridoio del quint'ultimo vagone. La forza dell'esplosione ha divelto completamente parte del tetto della carrozza. L'ordigno di ritorno ha piegato le pareti esterne dei due vagoni adiacenti e ha provocato la rottura di porte e finestre.

Giancarlo Pericaccante

### La Digos diffonde un identikit

**BOLOGNA** — La Digos di Bologna ha completato l'identikit di un uomo, di età compresa tra i 27 e i 30 anni, che diffonderà quale elemento che potrebbe interessare gli investigatori. L'uomo, definito «sospetto», è stato così descritto: metri 1,70-1,75; viso ovale; colore bruno; capelli castano scuro; giaccone tipo marinara; mantone rosso; camicia bianca; scarpe grigie; pantaloni grigio scuro; occhiali con lenti trasparenti. Di aspetto leggermente alterato, il giovane sarebbe stato visto scendere alla stazione di Firenze: in mano reggeva una borsa di tipo sportivo, certamente vuota.

### Dalla nostra redazione

**ROMA** — Indagine a tappeto sull'estremismo di destra. Perquisizioni a Roma nelle case dei neofascisti, perquisizioni nelle carceri, alla ricerca di qualche elemento, di un indizio, di una voce. L'indagine è di competenza dei magistrati bolognesi, ma poche ore dopo la strage sul treno nella capitale i magistrati che si occupano di terrorismo hanno già riattivato autonomamente le proprie inchieste, infittito i contatti con i colleghi di tutte le Procure italiane. Si rimette in moto il macchinario che, in realtà, non si sarebbe mai dovuto fermare.

Le prime perquisizioni non avrebbero dato risultati significativi: quasi tutte le persone ricercate sono state trovate a casa. C'è persino un caso in cui si sono accorti che i condotti nelle carceri. Ma si tratta di indagini che, avvertono i giudici, servono agli inquirenti per orientarsi nella ridda di gruppi e di sigle dell'estremismo nero anche dove si aprono molti, in alcuni casi, dubbi sulla matrice della bomba.

Gli investigatori, Digos, carabinieri, hanno detto: «Non ci sono stati preavvisi, segnali». Un fatto che, in realtà, dunque, un fulmine a ciel sereno? I giudici romani più impegnati nella lotta al terrorismo si limitano a ricordare gli ultimi fatti. Il tentativo dell'agosto '83 sulla stessa linea, la scoperta delle attività del gruppo Musumeci-Pazienza, quella «superstruttura» del servizio segreto che, depistò volutamente le indagini sulla strage di Bologna.

Inaspettata la bomba? Dice Ferdinando Imposimato, giudice istruttore titolare delle più importanti inchieste di terrorismo: «Per me l'attentato fallito dell'agosto '83, ha il valore del precedente, di avvertimento. In realtà il «gruppo» che gli «estremisti» non è stato smantellato, è operante. Che potesse agire di nuovo, era prevedibile. L'ho detto in un convegno a Brescia, mesi fa. Il rischio per quanto riguarda il terrorismo nero e siragi, viene da questo gruppo che ha mostrato di avere collegamenti inquietanti».

È un gruppo di persone definite con una sigla, per numero, per contatti? «Di questo gruppo — afferma ancora Imposimato — mi pare che si possano dire infatti un paio di cose. Mi pare, strettamente legato ai grandi latitanti del terrorismo nero, (Stefano Delle Chiaie, Clemente Graziani, Sandro Sacculi, ndr), ed è stato certamente legato ai vertici della P2».

## A Roma perquisizioni anche dentro le carceri

### Imposimato: «Sottovalutato il precedente dell'agosto '83, forse la mano è la stessa»

«Il gruppo che tentò la strage l'estate scorsa non è stato smantellato» - Sei pentiti parlano di collegamenti terrorismo nero-P2 - Indagini dopo le deposizioni di alcuni «dissociati»



BOLOGNA - Un ferito, con l'aria attonita, portato a braccia da un ferroviere e da un altro soccorritore

Le indagini recenti su Musumeci e Pazienza sembrano confermare tutto questo. «Ormai — afferma Imposimato — i terroristi neri che hanno parlato diffusamente dei legami con Gelli e la Loggia P2 sono tanti. Due o tre appaiono molto attendibili e le loro affermazioni non sono generiche. Proprio il giudice istruttore Imposimato e altri magistrati (ad esempio quelli di Firenze) hanno inviato alla Commissione parlamentare sulla P2 i verbali di interrogatori di Paolo Aleandri, un «pentito» che ha parlato diffusamente dei suoi legami con Gelli (lo incontrò più volte al famoso Hotel Excel-

si) e dei contatti con personaggi come Otrolani e Miceli.

Il «pentito» Aleandri è uno dei primi a lasciare intravedere l'ipotesi di un'utilizzo strumentale della destra terroristica nella strategia delle stragi. Ma il contributo più significativo da questa area riconoscibile ai famigerati «Nar» è arrivato pochi mesi fa dal detenuto Sergio Calore. Con un'intervista al settimanale «L'Espresso» Calore dichiarò pubblicamente la sua volontà di mutare l'atteggiamento fino ad allora tenuto dal suo ambiente, con una dissoliazione «concreta» dal cosiddetto «stragismo». E

praticamente smantellato. Tra gli ultimi a lasciare recentemente il delicato incarico giudiziario è proprio il giudice Alberto Macchia, al quale non è stato nemmeno lasciato il tempo di completare l'iter istruttorio; è stata accolta su due piedi la sua richiesta di trasferimento e il giudice è finito in una sezione del Tribunale civile che si occupa d'incidenti d'auto. Ma prima di lasciare il pool creato nel '80 i giudici Luigi Capabli, Michele Guardata, Pietro Giordano. Al dottor Macchia (che ha voluto ovviamente evitare di entrare nel merito del suo trasferimento) abbiamo chiesto il possibile orientamento delle indagini, alla luce dell'esperienza raccolta, soprattutto con le deposizioni di «dissociati». «C'è poco da dire e molto da fare» — taglia-corto il magistrato —. «Prima di cercare il colpevole, sarebbe più utile fare una ricostruzione ed un'analisi attenta degli episodi passati, a partire dalla strage avvenuta nell'agosto '83 sulla stessa linea. Solo cercando di intuire il perché di tutto questo possiamo pensare ai responsabili. Un esempio? Perché le stragi avvengono sempre su quel tratto importantissimo del vialto appenninico, e sempre durante gli esodi festivi (agosto o dicembre)? C'è un macabro rituale che non può essere casuale. Ed ancora, fu semplice coincidenza la tentata strage del 10 agosto 1983, quando quello stesso giorno Craxi presentò il nuovo governo alle Camere e Gelli volava via dal carcere di Champ Dollon?».

E le stragi degli anni 70? «Eravamo in un'altra fase storica. Diverso era il panorama politico e diverso il quadro della destra eversiva. In quegli anni gli strateghi potevano contare sull'omertà di «stragisti» convinti come Tuti e Zani. Oggi i dissociati come Calore pongono questioni nuove, rappresentano quel «fattore umano» che è riuscito a sfuggire alla logica vecchia del silenzio».

Al panorama delle ripercussioni romane è seguita una fine una battuta colta a volo nell'ufficio del pubblico ministero Domenico Sica. «Posso solo dirvi — ha accennato al giornalista — che a fatti tanto bene «organizzati» dobbiamo rispondere con altrettanta organizzazione, e non singolarmente». Un riferimento preciso al pool smembrati e mal creati.

Raimondo Bultrini  
Bruno Miserandino

## Napoli, c'era stato un avvertimento?

Sembra che gli inquirenti avessero ricevuto segnalazioni di probabili attentati proprio sotto il periodo di Natale - Si dà poco credito alla rivendicazione telefonica di «Ordine nero», anche se si crede a una matrice di destra - Perquisizioni e controlli a tappeto

### Dalla nostra redazione

**NAPOLI** — «Non riteniamo molto attendibile la telefonata di rivendicazione di Ordine nuovo e di Ordine nero giunta alla redazione napoletana di Paese Sera». Digos e carabinieri ritengono che l'anonimo senza inflessioni dialettali non abbia a che vedere con l'attentato ma sia solo uno dei tanti sciacalli, il primo di una lunga serie. «C'erano già state due edizioni straordinarie del telegiornale e la notizia era stata ampiamente divulgata» fanno osservare alla Digos, e aggiungono che per questo non si può dare grande credito alla rivendicazione.

Ma intanto a Napoli si stanno effettuando intense indagini. Perquisizioni e controlli nell'eversione nera sono stati effettuati subito dopo l'attentato, e interrotti solo la notte insonnata, sono ripresi lunedì mattina, alla ricerca di qualche traccia utile alle indagini. Tutti gli accertamenti, finora, sono stati però negativi.

A Napoli da qualche tempo — negli ambienti della procura della repubblica — si ventilava una ripresa dell'offensiva terroristica, ma l'attacco lo si aspettava da parte delle Br e in Campania. Si vociferava, guarda caso, di attentati da effettuarsi proprio nel periodo natalizio e ora, tranne qualche riferimento alle precedenti stragi ed alla inequivocabile matrice di destra, nessuno fa commenti su questa «previsione».

«Si tratta di indagini delicate e buttarci su una pista — afferma un magistrato — piuttosto che su un'altra potrebbe significare l'impunità per queste belve».

Tre le ipotesi che si fanno a Napoli e sulle quali con molta discrezione si sta lavorando intensamente: la prima è la pista internazionale. Nella città da dove è partito il treno «904», sono migliaia i lavoratori stranieri clandestini che vi risiedono e tra

questi ci sono grossissime possibilità di infiltrazione e mimetizzazione. È stata segnalata — ad esempio — nei mesi scorsi la presenza di agenti di propaganda legati a Khomelini come è stata segnalata la presenza di agenti più o meno segreti di vari paesi del Nord Africa. In questi ambienti, sostengono in queste ore gli inquirenti, potrebbe esserci un eventuale basista dell'attentato.

La seconda pista è quella che collega la mafia, la camorra e il terrorismo nero. Un attentato come quello dell'altro giorno potrebbe avere anche lo scopo di creare diversivi all'impegno delle

forze dell'ordine contro la malavita organizzata e dato che sono innumerevoli le prove di contatti fra «neri» e camorristi, specie quelli della banda cutoliana, questa pista viene seguita con un'estrema attenzione. La terza è quella indicata dalla telefonata anonima. «Anche se non dobbiamo darle molto credito — affermano alla Digos — resta pur sempre una traccia da seguire». Non viene escluso che i terroristi che hanno effettuato l'attentato, abbiano avuto l'appoggio di servizi segreti di qualche paese che non gradisce l'attuale politica estera del governo italiano ed in particolare la recente apertura verso Ararat.

«È difficile dire — afferma un magistrato — in quale direzione occorre muoversi, ma non si può escludere che possano interessarci tutte e tre le piste».

Anche sulle modalità dell'agguato non ci sono indicazioni precise anche se a Napoli si tenta una ricostruzione. La bomba potrebbe essere partita proprio da qui, ma — su questo punto non ci sono dubbi — è stata sicuramente innescata a Firenze.

Vito Faenza



BOLOGNA - Patricia Rumma, parente di una delle vittime, lascia piangendo la camera mortuaria